

ROMEO PAVONI

**GENOVA E I MARCHESI DI
MONFERRATO IN VAL D'ORBA
NELL'ETA' DI FEDERICO I**

ESTRATTO DA:

PAOLA PIANA TONIOLO (a cura di), *TAGLIOLO E DINTORNI NEI SECOLI. UOMINI E ISTITUZIONI IN UNA TERRA DI CONFINE. ATTI DEL CONVEGNO STORICO 7 OTTOBRE 2006*, Impressioni Grafiche 2004, pp. 21-43

Romeo Pavoni

Le relazioni politiche tra i Genovesi e i marchesi di Monferrato iniziarono nella prima metà del XII secolo e sono attestate dal trattato del giugno 1150, quando a Genova, *in ecclesia Sancti Laurentii, in pleno parlamento*, il marchese Guglielmo di Monferrato giurò l' *habitaculum*, ma a propria discrezione, per il quale il Comune di Genova gli avrebbe fornito una *domus*; giurò anche la *Compagna* di Genova e l' impegno di tutelare nel proprio territorio gli *homines Ianuensis Districti* e di partecipare agli *exercitus* di Genova, in persona e con dieci o più cavalieri, da *Porta Bertrame* (il Lago di Porta, in Versilia, tra il castello di Aginolfo e Corvaia) al porto di Monaco; infine rinunciò a favore del Comune *de toto hoc quod ei requirebam ex parte patris mei pro servicio Montisalti et de castro Palodi die illa qua illud accepistis et de omnibus controversiis quas adversus Commune Ianue per ullam occasionem habeo et hoc pro libris quingentis et domo una quam Comune Ianue mihi dedit*¹. Dunque c' erano state controversie che furono definite dal trattato e avevano cause diverse. Una riguardava il *servicium Montisalti* prestato dal padre di Guglielmo il Vecchio: il marchese Ranieri. Si è identificato quel luogo con Montaldeo perché si trova in Val d' Orba assieme ad altri confermati il 5 ottobre 1164 dall' imperatore Federico I al medesimo marchese Guglielmo² e perché nella primavera del 1148 sarebbe stato occupato dal

1 *Ego Guillelmus, marchio de Monteferrato, iuro habitaculum et Compagnam civitatis Ianue et salvabo et guardabo homines Ianuensis Districti et res eorum bona fide in tota mea terra et meo posse et ibo in exercitibus Ianue, persona mea cum decem militibus sine soldis, a Porta Bertrame usque ad portum Monachi, ad eorum dispendium et emendacionem, et, si duxero ultra decem militibus in concordia consulum Comunis Ianue, dabunt eis sicut dederint aliis militibus. De predicto habitaculo non tenebor isto sacramento nisi in mea voluntate; de Compagna vero tenebor et de dandis consiliis consulibus Comunis Ianue, qui sunt vel qui fuerint, bona fide, et de credenciis eorum tenebor sicut mihi determinaverint et in parlamentis eorum ibo cum Ianue fuero.* Intervenero come testi *Advocatus de Verçeli, Opiço Boccafol, marchio Manfredus de Bosco, Ansaldus Mallon, Willelmus Lusius, Lanfrancus Piper, Rodoanus de Mauro, Anselmus de Cafara, Boiomons Odonis, Ansaldus Spinula, Fredençonus Gontardus, Henricus Guercius, Besaça, Rolandus Advocatus, Willelmus Buronus et Opiço, comes Lavanie*: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, VI*, a cura di A. ROVERE, *Fonti per la Storia della Liguria*, II, Genova, 1992, nn. 86 e 87.

2 Castelletto (d' Orba), Rocca (di Val d' Orba, oggi Rocca Grimalda), *Rondanaria* (le Torrazze, nella penisola di confluenza della Piota nell' Orba, presso il cimitero di Silvano), Tagliolo, *Cocogle* e Montaldeo, nonché *Ferrerolum* (forse Frugarolo): *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII.*, a cura di H. APPELT, in *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus X, pars II*, M. G. h., Hannover, 1979, p. 377, n. 467.

marchese Ranieri, d' accordo con il Comune di Genova, per obbligare i signori di Castelletto a liberare il genero Alberto Zueta, marchese di Parodi³. In realtà non si trattava di Montaldeo, al quale allora i Genovesi non erano affatto interessati, ma di Montalto, importante castello su una delle sommità di Montaldero, tra Rigoroso e Pratulungo, a sud di Arquata, per il quale i Genovesi e i Pavesi combatterono dal 1128 al 1144 contro i signori locali e contro il marchese Alberto di Gavi, loro superiore feudale, aiutati dal Comune di Tortona, che però nel 1140 era stato costretto ad abbandonarli⁴. Come la partecipazione dei Pavesi alla conquista di Montalto è taciuta per ovvi motivi da Caffaro, ma si ricava da un attento esame dei documenti, così fu per il *servicium* del marchese Ranieri di Monferrato, il quale lo prestò prima del 1141, perché era già defunto in tale anno⁵, probabilmente nel 1135⁶.

3 “Genova non interviene direttamente sul piano militare, ma sollecita l' anziano Marchese Raineri di Monferrato, padre di Matilde, ad occupare le alture di Montaldeo sovrastanti Castelletto, assicurandogli il rimborso delle spese relative. Non può intervenire in questa occasione, come sarebbe stato più logico, Guglielmo, fratello di Matilde, che è a sua volta in Terrasanta” e nel giugno del 1150 giurò l' *habitaculum* e la *Compagna* di Genova, “rinunciando a ciò che chiedeva per parte del padre (nel frattempo defunto) per il servizio da lui prestato a Montaldeo per la liberazione di Alberto Zueta”: E. PODESTÀ, *Mornese nella storia dell' Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, 1983, pp. 49 e 50.

4 R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell' Oltregiogo Genovese*, in *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera*, Atti del Convegno a cura di L. BALLETO e G. SOLDI RONDININI, Università degli Studi di Genova, Sede di Acqui Terme, *Collana di Fonti e Studi*, 5, Gavi, 2000, pp. 167-175, alle pp. 169-173.

5 È definito *illustris memoriae* nel privilegio concesso il 3 marzo 1141 da Innocenzo II al monastero di Lucédio: G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, 2 voll., Torino, 1789-90, I, col. 52, n. 41, e col. 645, lin. 1, e P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum, Italia pontificia*, VI/2, Berlino, 1914, p. 31, n. 1.

6 Il 24 maggio 1135 non soltanto Guglielmo era già titolato marchese, ma per suo padre Ranieri si usava anche il passato (*habebat*). Infatti a tale data il marchese Ardizzone donò al Comune di Asti i propri diritti su Felizzano e, a scelta dei consoli astigiani, i propri diritti su Calliano o su Tonengo o, se non avesse potuto recuperarli, su un altro castello del Monferrato in proprio possesso; inoltre donò quanto aveva o avrebbe avuto in *Monteferradi, a flumine Padi usque in Tanagrum*, a condizione di riottenere in feudo questi ultimi beni, ed escluse dalla donazione quanto teneva o avrebbe tenuto in feudo da terzi, con la clausola che *non debet pacisci Ardezonus cum Guglielmo marchione ut accipiat in feudum qui* (così per quod) *pro parte accipere debet nec sine consilio consulum debet pacisci vel feudum accipere a Guglielmo*. I diritti a Felizzano erano costituiti dalla quota del padre di Ardizzone, pure lui di nome Ardizzone, identica a quella del marchese Guglielmo, padre del marchese Ranieri, nonché rispettivamente fratello e zio dei due Ardizzoni; dalla quota del marchese Bonifacio (del Vasto), il quale l' aveva ceduta ad Ardizzone *senior* in cambio delle quote che questi aveva a Dego, a Segno e a Torre Uzzone; dalla quota che Ardizzone *iunior* aveva ricevuto da *Bernardus marchio, filius quondam Henrici Balbi, qui fuit frater Raynerii marchionis et habebat iure tantum in Felizano quantum et Raynerius habebat*: *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, 4 voll., Roma, 1880-87, III, p. 637, n. 622; cfr. anche L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, a cura di C. PATRUCCO, BSSS, C, Casale, 1926, pp. 120-126. Ardizzone I era già defunto il 4 gennaio 1126, quando, *in loco Trino*, il marchese Ranieri, figlio del defunto marchese Guglielmo, Ardizzone, figlio del fu Ardizzone, e Bernardo, figlio del fu Enrico, tutti *ex natione* di Legge Salica, donarono al monastero di Santa Maria di Lucédio, *petias duas de terra super se habentes nemora et prata et zerbia cum areis suis, iuris nostri, quae sunt in loco Lucedii et Montaroli* (Montarolo): A. A. SETTIA, *Santa Maria*

Pertanto nel giugno del 1150 il marchese Guglielmo di Monferrato rinunciò alle proprie rivendicazioni verso il Comune di Genova, sia per la parte che suo padre aveva avuto nella conquista o nella sottomissione di Montalto sia per il castello di Parodi, che nel maggio del 1148 il marchese Alberto *Zueta*, cognato del medesimo Guglielmo, era stato costretto a vendere al Comune di Genova per recuperare la libertà, essendo stato catturato dai propri vassalli ribelli di Castelletto (d'Orba)⁷. Probabilmente le *omnes controversie* cui si metteva fine con il trattato del giugno 1150 riguardavano anche quelle causate dal sostegno genovese ai Comuni di *Gamundium* (Castellazzo Bormida), di Marengo e di Novi, i primi due luoghi rivendicati dal marchese Guglielmo di Monferrato⁸, il terzo tenuto in con-

di *Lucedio* e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato, e F. PANERO, *Il monastero di S. Maria di Lucedio e le sue grange: la formazione e la gestione del patrimonio fondiario (1123-1310)*, entrambi i contributi in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia Occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del Terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Società Storica Vercellese, Vercelli, 1999, rispettivamente pp. 45-68 (alla p. 53, nota n. 30, e alle pp. 57-59), e pp. 237-260 (p. 239).

7 I Libri Iurium della Repubblica di Genova citati, I/1, nn. 106-110, e R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, IV vol. degli Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 28-29-30 Aprile 1983, Genova, 1984, pp. 277-329, alla p. 288 e alla p. 315, nota n. 66.

8 Ancora intorno alla metà del XII secolo l'elenco delle *curie* spettanti alla *Mensa* del Re dei Romani comprende, nell'area della Val d'Orba, Marengo, *Gamundium*, Sezzadio, Retorto e Basaluzzo: C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis*, 2 voll., Colonia-Graz, 1968, I, pp. 627 e 628. Nella prima metà del XII secolo è attestato un nobile cavaliere di Marengo, *vassallus regius*: R. PAVONI, *Il governo di Alessandria alle origini del Comune*, estratto da *Nuova Rivista Storica*, LXXXIX/I, 2005, p. 24. Non si può pertanto escludere che le *curie* di Marengo e di *Gamundium* fossero state concesse al marchese Guglielmo di Monferrato dall'imperatore Lotario III o dal re Corrado III: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, in *Atti del Convegno "Terre e Castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna"* (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996), a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada, *Memorie dell'Accademia Urbense*, n. s., n. 22, 1997, pp. 3-58, alla p. 18, nota n. 39. Corrado di Hohenstaufen era cognato del marchese Guglielmo (cfr. la nota n. 35) e nel 1135 si era riappacificato con Lotario, che riconosceva come proprio sovrano. Nel novembre-dicembre del 1136 Lotario sottomise Vercelli, *Gamundium* e Torino, sottraendo questa città al controllo del ribelle Amedeo III, conte di Maurienne, e consolidò il successo riconoscendo il diritto consuetudinario dei Torinesi e di fatto favorendo il dominio del loro vescovo: F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, 1968, pp. 184, 185 e 203-205, e G. SERGI, *Un principato vescovile effimero: basi fondiarie e signorili*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino, 1997, pp. 539-541. Allora sostenevano Lotario non soltanto il marchese Anselmo del Bosco (cfr. la nota n. 44), ma anche il marchese Guglielmo del Monferrato, che con suo padre Ranieri il 28 marzo 1133 aveva confermato il proprio favore a Santa Maria di Lucedio (cfr. la nota n. 34), un monastero dell'Ordine che sosteneva Innocenzo II contro Anacleto II: A. AMBROSIONI, *Lucedio, il papato e l'impero*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia Occidentale* cit., pp. 101-117, alle pp. 104-107. Secondo il diploma di Federico I al marchese Guglielmo di Monferrato del 5 ottobre 1164 *quicquid de regalibus et quicquid iuris et quicquid honoris et districti et utilitatis in omnibus predictis possessionibus et castris et villis eiusdem marchionis habemus, cum omni plenitudine et integritate, ei suisque cum eo heredibus concedimus et confirmamus, in terris cultis et incultis, silvis, pratis, montibus, vallibus, planiciebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, districtis, placitis, albergaris, servis et ancillis, ripaticis,*

dominio con il marchese Anselmo del Bosco, metà per ciascuno. Infatti nel gennaio del 1135 i Comuni di Genova e di Pavia, alleati contro il Comune di Tortona e il marchese Alberto di Gavi, riconobbero il Comune istituito nella *curtis* regia di Novi, i cui abitanti, per tutelare i feudi che i nobili locali tenevano dai marchesi Ranieri e Anselmo, riconobbero a entrambi alcune salvaguardie limitative degli obblighi militari verso Genova e Pavia: *faciemus guerram Terdonensibus sine fraude et sine dolo, per bonam fidem, et non faciemus pacem neque treugum neque guerram recretam cum Terdonensibus nisi per licentiam consulum Ianue et consulum Papie et adiuuabimus Ianuenses et Papienses contra omnes homines, excepto contra Comune Marincii et excepto si Ianuenses vel Papienses irent ad offendendum terram marchionis Rainerii aut marchionis Anselmi de Bosco, de hoc non erimus constricti sub sacramento ire cum eis*⁹. Il marchese Alberto di Gavi, sebbene non avesse dominio su Novi, era tuttavia signore feudale di vari nobili del luogo, che per questo non lo fecero dichiarare nemico del *populus* di Novi, sebbene fosse alleato di Tortona, e a propria ulteriore salvaguardia fecero inserire la seguente eccezione: *si autem Ianuenses vel Papienses irerint ad offendendum aliquem cui debiti sumus pro vassallatico, ille de nobis qui hoc modo debitus erit non erit districtus sub sacramento adiuuare Ianuenses vel Papienses contra illum cui debitus erit pro vassallatico et, si aliquis ex nobis adiuverit ad defendendum illum suum seniore, non reus iuramento teneatur, de illis senioribus dicimus quibus modo debiti sumus per sacramentum vel per feudum*¹⁰.

La riserva a favore del Comune di Marengo si spiega con la solidarietà che univa quel luogo a Novi ed era fondata sulla medesima esperienza politico-istituzionale dei rispettivi abitanti¹¹. Marengo è ancora ricordato nel trattato del 1141-4 tra il Comune di Genova e il marchese Alberto di Parodi, una clausola del quale imponeva a quest'ultimo di far guerra a chiunque su ordine dei consoli di Genova, eccetto contro l'imperatore e il marchese Guglielmo di Monferrato, ma questa seconda eccezione non valeva per *Gamundium* e Marengo¹². Questi due

pedagiis, theloneis et cum omni utilitate que ex omnibus his provenire potest. Tra questi castra et ville sono compresi Gamundium e Marengo: Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII. citati, p. 377, n. 467.

9 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 10-14. Questo antico condominio su Novi è confermato per i marchesi del Bosco dalla vendita al Comune di Genova, il 29 dicembre 1217, da parte del marchese Enrico *de Uxetio* (Belforte) e dei suoi figli, delle proprie quote signorili su alcuni luoghi, tra le quali 1/16 di Novi; tale quota corrispondeva con precisione alla loro spettanza nella divisione tra gli eredi di Ranieri di Monferrato e Anselmo del Bosco: *ibidem*, p. 39, nota n. 99.

10 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 11, nota n. 30; p. 12, nota n. 32; p. 13, nota n. 33. Sull'anno in cui fu redatto l'elenco dei vassalli della *curia* di Gavi: il 1204, cfr. R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXIII.1, 2004, pp. 21-75, alla p. 62, nota n. 115.

11 Il *vassallus regius* di Marengo ricordato alla nota n. 8 apparteneva al medesimo ceto dei maggiori di Novi, sui quali cfr. la nota precedente, protagonista dell'emancipazione comunale nei due luoghi.

12 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 18, nota n. 39.

luoghi e Novi si erano pertanto organizzati in Comune e dovevano ridefinire i rapporti con i propri signori: i marchesi di Monferrato e i marchesi del Bosco.

Si ignora l'origine del condominio del marchese Ranieri di Monferrato e del marchese Anselmo del Bosco su Novi, il quale non si può far risalire ai numerosi rapporti matrimoniali tra gli Aleramici e gli Obertenghi¹³ perché questi ultimi non avanzavano rivendicazioni su quel luogo, mai attestato tra i loro possessi, sebbene si trovasse nel Comitato di Tortona, del quale erano conti, e sebbene alcuni nobili di Novi fossero feudatari degli obertenghi marchesi di Gavi¹⁴. Fin dalle sue prime menzioni nell' XI secolo Novi, che era un insediamento sorto su terre allora messe a coltura¹⁵, risulta essere una *curtis* del monastero pavese del Santo Salvatore Maggiore¹⁶, la quale però, il 13 giugno 1092, fu confermata dal papa Clemente III ai canonici di Reggio (Emilia)¹⁷. Tale conferma si spiega con l'adesione di Reggio al partito dell'imperatore Enrico IV e con la conseguente cacciata del vescovo romano nel 1091-2 e la sua sostituzione con uno imperiale¹⁸. Clemente III poteva disporre di Novi perché era attinente degli Obertenghi¹⁹, che do-

13 Anselmo I, figlio del capostipite degli Aleramici, sposò *Gisla*, figlia del capostipite della linea obertenga adalbertina; Anselmo II, uno dei figli di Anselmo I, sposò *Adelegida/Adila*, figlia dell'Obertengo obertino Alberto Azzo I; Ugo, figlio o abiatice di Anselmo II, sposò Agnese, figlia di Adalberto Azzo II o di Guelfo IV: R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo. *Storia e Storiografia*, I, Cuneo, 1992, pp. 65-119, alle pp. 70-74, e R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, BSS, CCXII, Torino, 1995, pp. 66-68, 116-121 e 150-153. A. PALLAVICINO, *Politica, alleanze matrimoniali e genealogia dei primi marchesi Obertenghi nei secoli X e XI*, in *Quaderni Obertenghi*, n. 1, 2005, pp. 9-62, alla p. 23, nota n. 46, e pp. 25 e 26, ha supposto che una figlia del capostipite degli Aleramici avesse sposato Oberto III, figlio di Adalberto I, e alla p. 37, nota n. 96, p. 39, p. 42, nota n. 113, e p. 43, nota n. 122, che l'adalbertino Adalberto III avesse sposato *Gisla*, figlia di Guglielmo, abiatice del capostipite aleramico.

14 Cfr. la nota n. 10.

15 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 10, nota n. 26.

16 R. PAVONI, *La curtis di Owaga e i falsi del Santo Salvatore di Pavia*, in *Atti del Convegno Studi di Storia Ovadese promossi in occasione del 45° di fondazione dell'Accademia Urbense e dedicati alla memoria di Adriano Bausola, Ovada, 7-8 dicembre 2002*, a cura di A. LAGUZZI e E. RICCARDINI, *Memorie dell'Accademia Urbense*, Nuova Serie n. 53, Ovada, 2005, pp. 105-128, alle pp. 105-120.

17 *curtem unam in Tertonensibus quae dicitur Nova*: L. A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, II, Milano, 1739, coll. 185-188.

18 O. ROMBALDI, *I monasteri canossiani in Emilia e Lombardia*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992)*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1994, pp. 279-307, alla p. 303.

19 In due documenti reggiani del 25 ottobre del 1150 o del 1151 sono ricordate una o due *cartule vindicionis de Berta, filia quondam Auberti marchionis et relicta quondam Wiberti*: P. TORELLI-F. S. GATTA, *Le carte degli Archivi Reggiani (1051-1060)*, Biblioteca della R. Deputazione di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna, Sezione di Modena, n. 2, Reggio Emilia, 1938, nn. I e II. Si trattava dei genitori di Clemente III: Berta, sicuramente Obertenga, e Guiberto, figlio di Alberto, a sua volta figlio di Gerardo, questi fratello di Adalberto-Atto di Canossa: F. FABBI, *Le famiglie reggiane e parmensi che hanno in comune l'origine con la*

minavano nel territorio di Tortona, ove prevaleva il partito imperiale. Infatti il ramo obertengo adalbertino dei futuri marchesi di Parodi e di Massa aveva intrapreso una politica volta alla costituzione di un principato autonomo in Corsica, ovviamente avversata da Gregorio VII, che l'aveva condannata nel 1077 e nel 1078, quando aveva nominato il vescovo di Pisa proprio vicario spirituale e temporale nell'isola²⁰, e, sebbene nel 1095-8 avesse già raggiunto un accordo di compromesso con Urbano II, questo doveva essere posteriore al 21 aprile 1092, perché anche allora il medesimo papa, elevando ad arcivescovile la sede pisana, con giurisdizione sulle Diocesi della Corsica, addusse come uno dei motivi del provvedimento l'*insolentia dominorum*²¹. L'altro ramo adalbertino, i futuri Pelavicini, sosteneva decisamente l'imperatore Enrico IV²². Mentre non si hanno notizie

contessa Matilde, in *Studi Matildici, Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici, Modena e Reggio Emilia, 19-20-21 Ottobre 1963*, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Biblioteca-N. 2, Modena, 1964, pp. 19-52, alle pp. 27-31, e M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del 1° Convegno: Firenze, 2 dicembre 1978*, Pisa, 1981, pp. 111-149, alle pp. 148 e 149, tavv. 4 e 5.

20 M. NOBILI, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, in *Annuario della Biblioteca Civica di Massa*, 1978-79, pp. 1-35, alle pp. 12-35; cfr. anche R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 33-39.

21 La promozione arcivescovile seguiva la concessione all'Episcopato Pisano del governo spirituale e temporale della Corsica da parte di Urbano II, il 28 giugno 1091: C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXXV, 1963, pp. 43-56, alle pp. 54-56.

22 A questa linea apparteneva il marchese Oberto, comandante delle truppe imperiali sconfitte nel 1084 da quelle canossiane a Sorbara: *DONIZONIS PRESBYTERI Vita Mathildis celebrimae principis Italiae*, lib. II, a cura di L. SIMEONI, RIS, V/2, Bologna, 1930, pp. 67 e 68, vv. 338-365, e DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa, Introduzione* di V. FUMAGALLI, *Traduzione e note* di P. GOLINELLI, Milano, 1987, p. 8, vv. 348-359, e p. 141, nota n. 64. Il Pallavicino ha identificato questo marchese Oberto con un figlio omonimo del capostipite della linea secondogenita obertenga adalbertina, ma non può essere perché nel 1084, circa ottantenne, non soltanto avrebbe comandato le truppe imperiali, ma avrebbe anche combattuto personalmente, ferendo o essendo ferito: A. PALLAVICINO cit., pp. 48-51, al quale va tuttavia il merito di aver migliorato la conoscenza degli Obertenghi in generale e della linea secondogenita adalbertina in particolare, individuando con sicurezza un fratello dell'Oberto del 1084: Adalberto, anche lui fedele all'imperatore Enrico IV. Figlio di Oberto o più probabilmente suo nipote, figlio di Adalberto, era il vessillifero di Enrico IV alla battaglia di Canossa nel 1092: *DONIZONIS* cit., p. 79, vv. 705-712, e DONIZONE cit., p. 90, vv. 705-712, e p. 145, nota n. 114. Nel secondo caso, più probabile, si identifica con *Aubertus marchio, filius quondam item Alberti marchionis*, il quale l'11 novembre 1095 rinunciò a una terra in favore della chiesa di Sant'Agata nel suburbio di Cremona: *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, edizione e introduzione a cura di E. FALCONI, II vol. dei *Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona, 1984, p. 48, n. 239. È improbabile che il vessillifero imperiale del 1092 fosse il marchese aleramico Guido II di Sezzádio perché almeno a 60 anni, ma verosimilmente ancora più anziano, non soltanto avrebbe recato personalmente in battaglia la bandiera di Enrico IV, ma, caduto da cavallo per evitare un giavellotto e per il peso della corazza, sarebbe anche riuscito a rialzarsi, a rimontare in sella e a mettersi in salvo; tale identificazione è di R. MERLONE, *La discendenza aleramica «qu[e] dicitur de Seciagio» (secoli XI-XII). I marchesi di Sezzadio, signiferi del regno italico*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIX/2, 2001,

sulla posizione del ramo obertengo obertino dei Malaspina, l'altro ramo obertino aveva tenuto un atteggiamento ambiguo: Guelfo IV, duca di Baviera e figlio di Adalberto-Azzo II, sosteneva apertamente il papa Gregorio VII e nel 1089 suo figlio Guelfo V aveva sposato Matilde di Canossa²³, ma sembra che suo zio Ugo, figlio di Adalberto-Azzo II, fosse passato dall'altra parte perché era accusato di tradimento, considerato responsabile della disfatta di Tricontai, a sud di Vicenza, nel 1091²⁴; inoltre anche il ramo obertino bavarese passò nel 1096 dalla parte di Enrico IV perché non poteva trarre vantaggio dal matrimonio di Guelfo V con Matilde di Canossa, la quale aveva lasciato in eredità i propri beni e diritti alla Santa Sede²⁵. Infine su posizioni imperiali era l'Episcopato di Tortona, che il 5 novembre 979 aveva ottenuto dall'imperatore Ottone II la giurisdizione sulla città, su castelli e *curtes*²⁶ e che sembra mutasse politica soltanto il 5 aprile 1098, quando il vescovo Guido fu accusato di aver ricevuto l'investitura dall'imperatore Enrico IV²⁷.

Per quanto riguarda gli Aleramici signori di Novi, diverso risulta l'atteggiamento politico degli Oddoniani da quello degli Anselmiani. Nel maggio del 1093 il marchese Guglielmo, padre di Ranieri, era fedele all'Impero perché allora intervenne alla concessione dell'abazia di Breme alla Chiesa di Pavia da parte

pp. 405-444, alle pp. 428 e 429, pubblicato anche in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui, Atti del convegno di studi, Acqui Terme 9-10 settembre 1995*, Acqui, 2003, pp. 103-133, alle pp. 113 e 114. L'età di Guido II di Sezzádio si ricava da quella di suo figlio *Albertus Alamannus*, membro del collegio giudicante in tre placiti veronesi del 13 e 14 marzo 1077, in uno citato subito dopo il marchese *Albertus* (il suddetto Adalberto, della linea adalbertina secondogenita): *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. MANARESI, FSI, 3 voll., Roma, 1955-60, III, parte I, nn. 440-442. La presenza di *Albertus Alamannus* ai placiti veronesi è stata rilevata da Alessandro Pallavicino in un suo studio sui marchesi di Gavi, di imminente pubblicazione, il quale ci ha cortesemente segnalato tale notizia.

23 Sulla politica di Adalberto-Azzo II e dei suoi figli cfr. A. PALLAVICINO cit., pp. 51-55.

24 T. STRUVE, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa* cit., pp. 421-454, alla p. 445. Nel 1077 Ugo, assieme al proprio fratello Folco, aveva ottenuto da Enrico IV la conferma di quanto loro spettava nel Comitato di Tortona: a Sale, a Nazzano, ad Arquata e altrove: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 31.

25 A. PALLAVICINO cit., p. 54.

26 R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., pp. 287 e 288; non vi sono dubbi sull'autenticità del diploma, ma non si possono escludere interpolazioni, sulle quali cfr. A. A. SETTIA, *Dall'alto Medioevo alla prima età sveva*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. A. SETTIA, Voghera, 2003, pp. 140-158 dell'estratto.

27 G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, II, Milano, 1854, alle pp. 646, 647 e 650, F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, BSSS, XCVI, 2 voll., Torino, 1922 e 1923, I, p. 87, P. ZERBI, «Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset...»: *Anselmo III o Arnolfo II?*, in «Archivio Storico Lombardo», XC, 1963, serie nona-vol. III, pp. 509-526, alle pp. 524-526, e R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi di Tortona (sec. IV-1202)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXV/2, 1987, pp. 503-541, alle pp. 528 e 529. A questo sinodo partecipò anche Azzone, vescovo eletto di Acqui, perché il 7 aprile sottoscrisse un diploma a favore della basilica di Sant' Ambrogio (cfr. la nota n. 37).

dell' imperatore Enrico IV²⁸ e fu denominato "di Ravenna" probabilmente perché sosteneva Clemente III²⁹. Sebbene il marchese Guglielmo si accostasse al figlio di Enrico IV: Corrado, che nel 1093 Urbano II aveva fatto ribellare al padre e incoronare re d' Italia, infliggendo un colpo decisivo al partito imperiale³⁰, non si

28 *Heinrici IV. diplomata*, M. G. h., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus VI, pars II*, a cura di D. VON GLADISS, Weimar, 1952, p. 582, n. 435.

29 Il 28 dicembre del 1100, *infra castrum Tridini qui dicitur Burgum Novum, Wilielmus et Rainerius fratres et marchiones, filii quondam item Wilielmi marchionis de Ravenna, seu Otta comitissa, mater et filii, et filia quondam Tibaldi de Agl [en] do et relicta iam dicti quondam Wilielmi marchionis, quondam vir meus, qui professi sumus ex nacione nostra Lege vivere Salicha, ipsis namque filiis meis Wilielmo Inforjado et Rainerio mihi consencientibus et subter confirmantibus*, donarono alla Chiesa di Sant' Eusebio di Vercelli e all' Episcopato un manso in *locos et fundos Cornale* (Cornale, oggi sulla destra del Po, a sud di Trino) e in *Matasco* (presso Morano sul Po, sulla sinistra, oggi Molino Matasco) e in *eorum territoriis, quod est rectum et laboratum per Bonumiohannem, filium quondam Leonis Ferrarii, tam casis, sediminibus, vineis cum areis suarum, terris arabilibus tam in locis et fundis seu in pertinentiis Cornale et Matasco, pratis, pascuis, ierbis, silvis ac stallareis, bussis cum areis suarum, ripis, rupinis ac paludibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et ingressibus et usibus aquarum aquarumque ductilibus, cum medietate molendini unius in flumine Padi, in navibus ibidem impositum, cum pisscacionibus utriusque ripis, venacionibus, mercato, amisceris, roscidis, carriciis, placitis*, tranne i casi di omicidio, furto e adulterio, che si riservavano, ma *alia omnia in integrum, cum omni honore et reddito ad eundem mansum pertinentem et nobis, cum omni iure aiacenciis et pertinentiis per loca et vocabula ab ipsis rebus designatis, omnia vel ex omnibus in integrum*. La *carta offerisionis* fu redatta e, post traditam, completata e consegnata da *Folcaldus, notarius Sacri Palacii*, e reca i *signa manuum supra scriptorum Wilielmo Inforjado et Rainerius, germani, marchiones, seu Otta comitissa, mater et filii, qui hanc cartam offerisionis fieri rogaverunt pro anima quondam item Wilielmi marchio de Ravenna, mariti et genitoris nostri, mercede et ipsi germani Wilielmus et Rainerius eidem matri eorum Otte comitisse consenserunt ut supra eorumque relecta est*; i *signa manuum Oberti, marchioni de Monteglaro et item Rainerius de Felizano* (Felizzano) *seu Loterius atque Obizo fratres de Camino* (Camino), *Salici testes*, e i *signa manuum Anselmum de Stura* (Pontestura) e *Obizo de la Monega seu Otto et Obertus de Odengo* (presso Tonco), *testes*: D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO e G. ROCCHI, *Le Carte dell' Archivio Capitolare di Vercelli*, I, BSSS, LXX, Pinerolo, 1912, p. 76, n. LXIV; per l' identificazione dei luoghi cfr. A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., p. 47, e F. PANERO cit., pp. 240 e 241.

30 Il 15 settembre 1095 il marchese Guglielmo e i suoi congiunti concessero una *cartula liberalitatis* a una chiesa di Santo Stefano, probabilmente di Allein (cfr. la nota precedente), tra Aosta e il Gran San Bernardo, con la quale vi istituivano una autonoma comunità di canonici regolari, obbligati alla povertà personale e messi in condizione di opporsi a deviazioni simoniache. Allora, infatti, *per lignum et cartulam que in suis tenebant manibus, Wilielmus marchio, filius quo <n>dam Wilielmi, et Ota, iugalis eius, filia quo <n>dam Tebaldi, et Wilielmus, filius predicti Wilielmi et Ote, et Oto, filius ite <m> Otonis, seu Petrus, filius Roberti, atq[ue] con]iunx eius Ermengarda, filia predicti Tebaldi, et Tezo, filius iam dicti Petri et Ermengarde, investierunt Albertum et Orivertum, officiales predictae ecclesie Sancti Stephani atque supra altare eiusdem ecclesie posuerunt eandem investituram, nominative de eadem ecclesia et de rebus quas ipsa ecclesia nunc tenet vel postmodum habitura est, ita ut isti supra scripti presbiteri eorumque sequaces habeant r[eg]imen omnemque potestatem predictae ecclesie et rerum ad eam pertinentium et pertenturarum atque investituram seu electionem presbiterorum et clericorum faciendam absque omni mundano et convento premio nec supra scripti patres et matres et filii eorumque heredes habeant licentiam seu potestatem per quodlibet ingenium ullamque occasionem que fieri posset dandi vel invasandi aut alienandi de rebus ipsius ecclesie vel requirendi seu exig[endi ali]quod premium aut usum vel eras vel functionem ab ipsa ecclesia vel rebus, nunc vel in fu-*

trattò tuttavia di un mutamento duraturo, ma di un espediente tattico in un momento di difficoltà. Infatti, nel 1100 deposto Corrado da suo fratello Enrico, eletto

*turo ad eam pertinentibus, eiusdem ecclesie; ipsa autem ecclesia, cum presbiteris <et> clericis presentibus et futuris rebusque nunc [et] postmodum ad eam pertinentibus, in sua libera permaneat potestate ex parte supra scriptorum patrum, matrum, filiorum eorumque heredum, absque omni eorum contradiction[e vel] molestatione, preter ad adiuvandum vel defendendum, si opus fuerit, iam dictam ecclesiam cum presbiteris <et> clericis omnibus et rebus ad ipsam vel ipsos pertinentibus, absque omni premi[o, ni]si pro mercede anime sue; ipsi tamen presbiteri et clerici eorumque successores [non] habeant potestatem dandi vel ullo modo alienandi de rebus ipsius ecclesie nisi ex communi consensu et ad evidentem ipsius ecclesie utilitatem; liceat autem ipsis p[re]sbiteris et clericis, presentibus et futuris, invenire presbiteros seu clericos quos putaverint ad serviendum Deo idoneos et <e>osdem eligere in eadem ecclesia; iam dicti vero presbiteri et clerici, presentes et futuri, cohabitare et communiter vivere et conversari debent in predicta ecclesia secundum canonicam regulam, sine aliqua divisione vel proprietate; quod, si aliquis vel aliqui illorum, instigante diabolo, in ipsa vita seu conversatione manere noluerint et alios inquietare conatus vel conati fuerint, dato ei vel eis spacium penitendi gratia, reprobata malicia, a confratribus vel cum frat[ri]bus recipiantur; sin autem in eadem malicia perseverint . . . frater vel fratres separ[abuntur ab] ecclesia et non habeant potestatem [requirendi] quicquam de rebus quas [secum in pre]dicta ecclesia tulerint vel de[de]rint aut pro ipsa expenderit; sin autem, quod absit, omnes diabolico instinctu secundum predictum canonicum ordinem [vivere] et cohabitare spreverint, [con]cesso tamen spacio pro penitentiam, si reverti neglexerint, clerici habeant potestatem illos eiciendi et alios idoneos supradicto ordine eligendi et canonico ordine vivant; hec autem liberalitas ecclesie, presbiterorum, clericorum rerumque ad eam pertinentium ideo supra scriptis Wilielmo et Ota et filio eius Wilielmo et Oto, filius ipsius Ote, et Petro seu Ermengarda filioque eorum facta est ut omnium parentum suorum, scilicet Helenae et Tebaldi, et afinium preteritorum, presentium et futurorum anime, cum ipsis patribus et matribus et filiis atque omnibus ab illis descendentibus, cunctorum bonorum que in eadem ecclesia vel orationibus seu missis aut helemosinis vel vigiliis omnibusque modis quibus bonum fieri potest facta fuerint in vita et post mortem participes sint; hec autem supradicta bona etiam illis omnibus proficiant qui auxilium, presidium, subsidium atque consilium eidem ecclesie prestiterint ut in ista libertate permaneat. La cartula liberalitatis, in copia del XII secolo che non ha né data topica né sottoscrizione notarile, reca i signa manuum Amedeus et Obertus Paganus atque item Obertus Ciribaldus Natalis, Petrus Albertus Miloitur fuerunt testes: dalla riproduzione fotografica in F. G. FRUTAZ, *Les Marquis de Montferrat dans la Vallée d' Aoste au XI^e siècle*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, 2 voll., Torino, 1912, I, pp. 187-198. Inoltre è significativa l' assenza di due dei figli del marchese Guglielmo: Enrico *Balbus* e Ranieri. Quest' ultimo era certamente adulto nel 1095, essendo maggiorenne nel 1100 (cfr. la nota precedente), al quale, per ogni evenienza, sarebbe stato affidato il compito di mantenere i legami con Enrico IV e Clemente III. Lo stesso vale per Enrico *Balbus*, se non fosse già defunto, perché aveva un figlio maggiorenne il 4 gennaio 1126 (cfr. la nota n. 6) e pertanto non può identificarsi con l' omonimo marchese di Occimiano presente al trattato del 13 giugno 1178 tra il marchese Guglielmo di Monferrato e il Comune di Alessandria (cfr. la nota n. 73). La *liberalitas* del marchese Guglielmo e dei suoi congiunti presenta analogie con l' istituzione delle canoniche regolari di Vezzolano, di *Branchengum* (presso Cerrina Monferrato) e di Torcello (presso Casale Monferrato), nel 1095-6, tutte nella Diocesi di Vercelli, quando era vescovo Gregorio di Verrua, il quale diede anche il consenso a una di quelle, ma fu scomunicato dalla Chiesa Romana, sebbene si ignori quando; è pertanto possibile che il vescovo Gregorio si adeguasse alla situazione politica come il marchese Guglielmo, il quale aveva molti beni proprio nella Diocesi di Vercelli e probabilmente vassalli tra i fondatori delle suddette canoniche: cfr. A. A. SETTIA, *Una fondazione religiosa del secolo XI e il popolamento rurale nel basso Monferrato*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXI/2, 1973, pp. 603-651, alle pp. 605-611, e *IDEM*, *Santa Maria di Vezzolano una fondazione signorile nell' età della riforma ecclesiastica*, BSS, CLXXXVIII, Torino, 1975, pp. 105-121. Altri beni del marchese Guglielmo*

re d' Italia, il 28 dicembre di tale anno i figli del marchese Guglielmo di Ravenna, allora defunto, effettuavano una donazione all' imperiale Chiesa di Vercelli³¹, e uno di loro: Ranieri, partecipò nel 1110-1 alla spedizione su Roma di Enrico V, che obbligò il papa Pasquale II a incoronarlo imperatore e a riconoscere la precedenza dell' investitura temporale sulla consacrazione dell' ecclesiastico eletto³²; anche nel 1116 era al seguito di Enrico V³³. Infine suo figlio Guglielmo sposò Giuditta, figlia del margravio Leopoldo III di Babenberg³⁴, cosicché risultò zio

erano nella Diocesi di Pavia, il cui vescovo: Guglielmo, abbandonò l' imperatore Enrico IV e aderì al re Corrado nel 1094-5: *IDEM, Assetto diocesano e signoria vescovile. Le presenze pavesi fra Astigiano e Monferrato*, in *Bianca Lancia d' Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia, Atti del Convegno, Asti-Agliano, 28/29 aprile 1990*, a cura di R. BORDONE, Alessandria, 1992, pp. 185-198, alle pp. 196-198.

31 Cfr. la nota n. 29. Sulla posizione imperiale della Chiesa di Vercelli cfr. A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., p. 55, nota n. 38.

32 Il 23 marzo 1111 l' imperatore Enrico V, *digno interventu et consilio Frederici, Coloniensis archiepiscopi, et episcoporum Archnici, Ratisponensis, Octonis, Bauembergensis, Bernardi, Cisteriansis, Iexfredi, Vercelensis, nec non Wuelfonis ducis et marchionum Rainerii de Monteferrato et Manfredi de Romagnano pariterque comitum Alberti de Blandrato, Uidonis de Canavixio aliorumque multorum nostrorum fidelium*, concesse alla città di Torino e ai suoi abitanti, per conservarsi la loro fedeltà, la *stratam que de Ultramontanis partibus per burgum Sancti Ambroxii Romam tendit, eundo et redeundo*, e la *iusticiam transeuncium peregrinorum ac negociatorum*: F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, BSSS, LXV, Pinerolo, 1914, p. 5, n. V; sulla data topica e cronica cfr. A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., p. 46, nota n. 5, il quale, alla nota n. 6, ha rilevato un atteggiamento prudenziale del marchese Ranieri di Monferrato nella vicenda della cattura del papa e del trattato sulle investiture perché non sottoscrisse gli atti relativi. Tale interpretazione è confermata dalla cessione della chiesa di San Martino di Genzano (nel territorio di San Salvatore Monferrato) alla Prepositura di Sant' Evasio, effettuata nel 1111 dal marchese Ranieri e dal suo *consanguineus*: il marchese Oberto; tale cessione a una canonica regolare, che ottenne privilegi da Pasquale II nel 1108 e nel 1114, sembra assumere il significato di una espiazione: A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., pp. 48-51, e R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., p. 40.

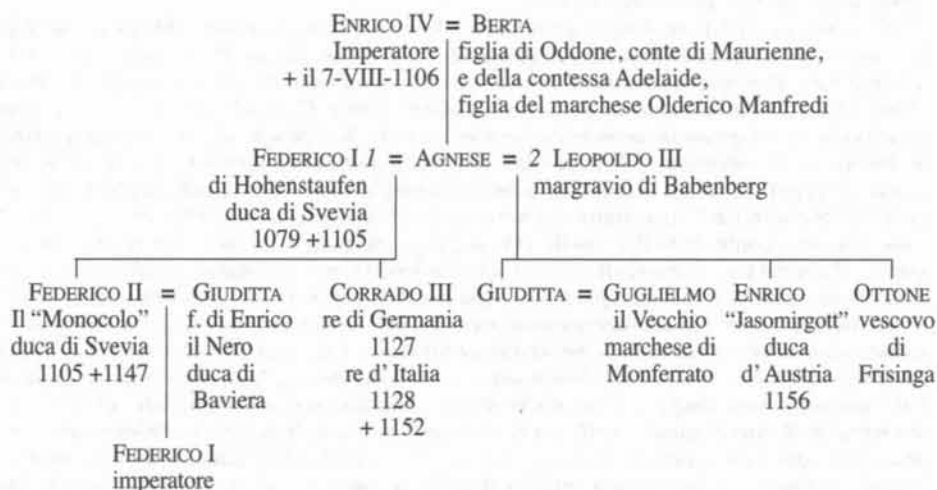
33 A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., pp. 46 e 47.

34 Il 28 marzo 1133, *in castro quod dicitur Monsbellus* (Mombello Monferrato), *il marchio Ragnerius, filius quondam Wilielmi, et Gisla, iugalis, filia quondam Uialii, sive Wilielmus, filius iam dicti Ragnerii, nec non Iulitta, iugalis, filia Lupaldi, atque Ardezonius, filius quondam item Ardezonii*, di Legge Salica, i mariti con il consenso delle mogli, donarono all' *ecclesia Sancte Marie que est sita in Episcopatu Vercellensi, in nemore quod vocatur Locez* (il monastero di Lucédio), *vel sanctis qui ibi fuerint venerati*, quanto avevano a *flumine illo quod dicitur Gallanium* (Gaiano) *usque in flumine Pavoni* (il Po) *et usque ad terram Sancti Eusebii et ad fossatum de subter, in curtem Cornalii* (Cornale: cfr. la nota n. 29), *videlicet montem illum qui dicitur Gallanium* (Montegaiano) *et totam terram et vineas et prata et boschum, quidquid circa montem illum et fines nominatos contineri videntur, et piscarias sicut tenet mons ille et pascua*, senza richiedere *nec albergaria nec fo<cl>-rum nec awaria*. La *cartula offerionis* fu redatta, completata e consegnata dal notatio Alberto e reca i *signa manuum* dei donatori e i *signa manuum Rubaldi de Alfiano* (Alfiano Natta), *Azonis de Valentia* (Valenza), *Mori de Barbera*, *Oberti Cavalli*, *Otonis de Montecalvo* (Moncalvo), *Opizonis Testagarina*, *Anselmi de Camino* (Camino), *Uilelmi de Camino, testium*: F. SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli con documenti inediti*, Torino, 1885, p. 151, n. I. Per l' identificazione dei luoghi cfr. A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., pp. 47, 60 e 61, e F. PANERO cit., pp. 240 e 241. *Gisla* era figlia del conte Guglielmo I di Borgogna e sorella del papa Calisto II e sposò Ranieri di Monferrato dopo essere rimasta vedova di Umberto II, conte di Maurienne.

dell' imperatore Federico I³⁵.

Più sfumato fu il comportamento del marchese Ugo e/o dei suoi figli, che, come i loro attinenti obertenghi bavaresi³⁶, erano favorevoli a una soluzione di compromesso nella controversia sulle nomine ecclesiastiche: Azzone, uno dei figli del marchese Ugo, partecipò come vescovo eletto di Acqui alla sinodo milanese del 5-7 aprile 1098, che sancì l' adesione della Provincia Ecclesiastica alla riforma romana³⁷, ma nel 1112 sosteneva la validità del trattato imposto l' 11

35 Secondo il seguente schema semplificato:



Il legame fu rafforzato nel 1156 dal matrimonio tra Federico I e la contessa Beatrice di Borgogna, figlia di Rinaldo III, figlio a sua volta di Stefano; quest' ultimo era fratello di *Gisla*, madre del marchese Guglielmo di Monferrato, il quale pertanto era zio cugino di Beatrice.

36 Dal matrimonio tra il marchese aleramico anselmiano Ugo e Agnese, figlia di Adalberto-Azzo II o di Guelfo IV, nacquero Anselmo, capostipite dei marchesi del Bosco, Guelfo, marchese di Albisola, Aleramo, capostipite dei marchesi di Ponzone, e Azzone, vescovo di Acqui: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 3.

37 Cfr. la nota n. 27 e A. LUCIONI, *L' età della pataria*, in *Diocesi di Milano (1ª parte)*, Storia religiosa della Lombardia, a cura di A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO, Brescia, 1990, pp. 190 e 191. La presenza del vescovo eletto Azzone alla sinodo milanese indica che allora sosteneva la riforma romana, indipendentemente dall' attendibilità della tradizione di una sua precedente esperienza come canonico di Ferrania, da noi recepita in R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui nei secoli X-XIV*, in *Saggi e documenti II*, Studi e testi, 3, Civico Istituto Colombiano, I, Genova, 1982, pp. 75-108, alle pp. 91 e 92, e *IDEM*, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 3, che potrebbe essere stata suggerita a G. BIORCI, *Antichità e prerogative d' Acqui Staziella*, 3 voll., Tortona, 1818-1820, I, pp. 209 e 211, senza indicazione di fonti, dal sostegno che nel 1112 il vescovo Azzone diede a Grossolano, arcivescovo di Milano, quando fu sostituito in tale carica da Giordano da Clivio (cfr. la nota seguente). Se realmente Azzone fu con Grossolano canonico di Ferrania, questa istituzione dovette essere fondata non soltanto dal marchese Bonifacio (del Vasto), nipote dell' arduinica contessa Adelaide, figlia del marchese Olderico Manfredi e defunta nel 1091, ma anche dal marchese Ugo e/o dai suoi figli: L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, BSS, CCIX, Torino, 1992, il quale alla p. 46, nota n. 116, ha affermato che "proprio la funzione dell' ente, di favorire il radicamento nella

aprile 1111 al papa Pasquale II dall' imperatore Enrico V³⁸, che nel 1116 lo incluse tra gli ambasciatori inviati al medesimo papa³⁹ e il 30 giugno di tale anno lo ri-

zona, scopo che sembra diventare secondario per Bonifacio dopo la morte di Adelaide, ci porta a ritenere che la fondazione risalga a prima del 1091"; di tutt' altro avviso è stata V. POLONIO, *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune 1191-1991, Atti del Convegno di Studi, Savona, 26 ottobre 1991*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», nuova serie, XXX, 1994, pp. 63-92, alle pp. 68-70, la quale ha considerato "recentissima" nel 1097 la canonica di Ferrania perché ha ritenuto che al sud-detto marchese Bonifacio e al suo nipote *ex fratre* Enrico "si devono la fondazione e la dotazione della canonica di Ferrania (1097)".

38 Allora così scrisse il vescovo Azzone a Enrico V: *Notum igitur vobis facio quod aucti, synodum videlicet Romae fieri in qua asserunt domnum papam Paschalem deponi et alterum debere eligi qui omne consilium pacis quod cum domno Paschali firmastis* (al Ponte Mammolo, l' 11 aprile 1111) *dissolvat pro eo quod dominus Paschalis non audeat vos propter factas inter vos et ipsum securitates excommunicare. Ad hoc quoque Mediolanenses quandam archiepiscopum elegerunt* (Giordano da Clivio) *et a quibusdam parrochianis suis eum consecrari fecerunt; quod ego videns contra Imperii vestri honorem fieri* (contro il diritto dell' imperatore di conferire l' investitura dei vescovi con l' anello e il pastorale, prima della loro consecrazione, confermato l' 11 aprile 1111 dal papa Pasquale II) *omnino interdixi et, licet ab ipsis multum rogatus huiusmodi consecrationi interesse, nec assensum praebere volui, imo dedi operam erigendi magnum parietem populi contra populum sub occasione cuiusdam alterius archiepiscopi* (Grossolano), *quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet perfectissime litterati et ingenio astutissimi et eloquentissimi, curiae vestrae valde necessarii, cuius partem propter honorem vestrum in tantum auxi quod medietas populi contra medietatem populi contendit. Nunc itaque videat pietas vestra: si ad hoc me velitis laborare, ut et populus ille maneat divisus et antiquus ille archiepiscopus a Vestra Maiestate adiuvetur, scribendo praecipite, quoniam quicquid mandaveritis, et de his et de aliis, fideliter implere studebo. Igitur, ut inimicorum vestrorum consilia exinaniri faciatis, consulere praesumo ut in Italiam venire festinetis, neque multum magno exercitu indigetis: vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror quem ei incussistis in corde eius vivit, et facilius potestis cum pugillo aquae scintillulam ignis extinguere quam flammaram globum cum aquarum habundantia. Venite itaque modo confidenter quoniam, adiuvante Deo, consilium quod Romae et Mediolani contra vos tractatur, antequam fortiores assumat vires, nostro et aliorum fidelium vestrorum consilio facillime destruetur: Monumenta Bambergensia, a cura di PH. JAFFÉ, Bibliotheca rerum Germanicarum, V, Berlino, 1869, p. 287, n. 161.*

39 In una lettera del 1117 a Hartwig, vescovo di Ratisbona, Enrico V ricordò che *nos autem, arcum quem in nos latenter intenderant et sagittas quas exacerant, propiciente Domino, declinantes* (i suoi nemici, che turbavano i suoi fedeli sostenendo che fosse scomunicato dal papa e che la scomunica si estendesse a coloro che fossero in relazione con lui), *in Italiam transalpinavimus et ibi, religiosos episcopos atque abbates, qui videbantur esse columpnae Matris Ecclesiae, convocantes, de pace et concordia Regni et Sacerdotii subtilissima inquisitione tractavimus; demum, communicato consilio, tres ex illis omnibus eligentes, scilicet Placentinum, Astensem, Aquensem, magni nominis episcopos, ad domnum apostolicum et ad omnem Ecclesiam illos misimus, proferentes in publicum quod, si quis personam nostram pulsaret vel pulsare vellet de pace quam in corpore et sanguine Domini nos cum pontifice Romano composuimus et conscripsimus* (il trattato dell' 11 aprile 1111), *secundum iudicium legum vel canonum nos porrigere plenariam expurgationem vel, quod absit, si culpabiles inveniremur, omnimodam satisfactionem. Igitur dominus apostolicus, unanimes sibi ad hoc coniungens cardinales in testimonium, in praesentia principis apostolorum Petri negavit quod Chuononem* (vescovo di Preneste) *in Coloniam vel Saxoniam miserit; irritum esse iudicavit si quid in nos maledictionis effuderit; affirmavit quia ipse nunquam nos excommunicaverit; filio suo, quem consecravit, quem benedixit, quia nunquam maledixerit*; dopo aver riferito ri-

compensò con un ampliamento della sua giurisdizione temporale⁴⁰; in seguito Azzone si conciliò con Giordano da Clivio, arcivescovo di Milano⁴¹ e con il nuovo

sposte analoghe sul cardinale Teodorico, legato in Ungheria, su Guido, arcivescovo di Vienne (il futuro papa Calisto II), sugli arcivescovi di Magonza, di Colonia, di Salisburgo e sul vescovo di Halberstadt, aggiunse che secondo il papa *quisquis nobis fidelitatem iurando promiserit et werram nobis quovis modo fecerit pro periuro et sacrilego in menbris Ecclesiae numerandum esse*; infine concludeva riferendo della fuga di Pasquale II da Roma nel febbraio-marzo del 1117, del suo arrivo nella medesima città e del fallimento delle trattative con la delegazione papale: *Monumenta Bambergensia* citati, p. 313, n. 178. Enrico V era già in Italia nel marzo del 1116, proprio mentre si teneva il Concilio del Laterano, ove Pasquale II, nonostante le aspre critiche, rifiutò ancora di scomunicare l'imperatore, ma, contrariamente alle affermazioni di questi, in realtà condannò il trattato e confermò l'operato dei propri legati. In una lettera al medesimo vescovo di Ratisbona, del 1116 perché fu scritta poco dopo il ritorno degli ambasciatori e non menziona gli eventi dell'anno successivo, Enrico V diede la propria versione dei colloqui tra la suddetta delegazione e il papa, riferendo che era stato concluso un accordo: *ibidem*, p. 307, n. 175. Cfr. Eccardo, il quale riferisce che nel marzo 1116 Enrico V in *Italiam se una cum regina totaque domo sua contulit ac, circa Padum negociis insistens Regni, legatos ad apostolicum pro componendis causis quae iterum Regnum et Sacerdotium disturbare coeperunt suppliciter destinavit, cuius legationis primum abbas Cluniacensis, consanguineus ut aiunt domni papae, tenuit, qui et inter utramque partem componendis pacifice rebus fidelis et impiger apocrisiarius multis argumentis invigilare studuit*. Subito dopo narra del Concilio in Laterano del medesimo marzo, ove, tra l'altro fu condannato il trattato dell'11 aprile 1111 e confermato l'operato dei legati, ma non considerata eretica l'investitura di ecclesiastici da parte dei laici e Pasquale II rifiutò di scomunicare Enrico V: *EKKEHARDI URAUGIENSIS chronica*, a cura di D. G. WAITZ, M. G. h., *Scriptorum tomus VI*, Hannover, 1844, pp. 250-252.

40 R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui* cit., p. 92.

41 Nel 1119 Azzone partecipò con altri suffraganei a una sinodo dell'arcivescovo Giordano da Clivio, durante la quale, il 3 novembre, sottoscrisse una sentenza del medesimo arcivescovo a favore dei preti decumani, contro i cappellani delle chiese minori di Milano: G. B. MORIONDO cit., I, col. 471, n. 17. E' da escludere che già nel gennaio-febbraio 1117 Azzone intervenisse all'assemblea convocata dai consoli di Milano e dall'arcivescovo Giordano, che aveva scomunicato Enrico V l'anno precedente: *LANDULPHI JUNIORIS SIVE DE SANCTO PAULO Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII*, a cura di C. CASTIGLIONI, RIS, Tomo V, Parte III, Bologna, pp. 27 e 28. Inoltre nel 1117 l'imperatore era ancora in Italia. Pertanto non ha fondamento l'ipotesi di A. A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio* cit., p. 47, nota n. 9, a proposito del soggiorno dell'imperatore a Paciliano (presso Casale Monferrato) e a Bergoglio nel giugno-luglio 1116, che "il prolungarsi del soggiorno di Enrico V nei due luoghi sarà dunque da connettersi con una favorevole disposizione dell'arcivescovo milanese verso l'imperatore d'accordo con i «marchiones et comites Longobardie» che in quel torno di tempo si riuniscono «in palatio Mediolanensi»". Infatti tale assemblea si tenne nel 1118, dopoché il 7 aprile di tale anno Enrico V era stato scomunicato dal successore di Pasquale II: Gelasio II, e fu convocata proprio *ut ibi coram episcopis suffraganeis et cumprovincialibus explicarent (i marchiones et comites Longobardie) imperatoris innocentiam et ipsum imperatorem producerent in archiepiscopi et episcoporum benivolentiam*, ma non sembra ci riuscissero perché, sebbene *plures*, convinti dalle argomentazioni dei marchesi e dei conti in difesa di Enrico V, *arbitrati sunt imperatorem esse alienum ab excommunicationis culpa*, tuttavia *archiepiscopus et episcopi contentiones adversus marchiones et comites, duces et reges disputarent*: *LANDULPHI JUNIORIS SIVE DE SANCTO PAULO* cit., p. 30. E' però probabile che tale assemblea fornisse l'occasione di un incontro chiarificatore tra l'arcivescovo Giordano e il vescovo Azzone. Sulla situazione milanese cfr. A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino*, in *Diocesi di Milano (1ª parte)* cit., pp. 198-207.

papa Calisto II, che era suo *consanguineus*⁴², cosicché poté partecipare da protagonista alle trattative del Concordato di Worms con Enrico V, anche lui proprio *consanguineus*⁴³. Queste oscillazioni di Azzone e di altri prelati, oltretutto dalla contingente situazione dei rapporti di forza tra Impero e Papato, erano determinate dall'interesse a conservare i poteri temporali esercitati su delega del sovrano, dei quali si avvantaggiavano anche i loro congiunti laici; obiettivo che poteva realizzarsi soltanto, come di fatto avvenne, con il compromesso tra le tesi imperiali e papali sostenuto da Ivo di Chartres e dallo stesso Azzone⁴⁴.

42 Il 25 giugno 1120 il papa Calisto II scrisse al conte palatino Ottone di Wittelsbach, compiacendosi del suo dolore e del suo pentimento per essere stato nella spedizione in Italia del 1110, durante la quale, però, non aveva partecipato alla cattura di Pasquale II, e in remissione dei suoi peccati gli ingiunse di *ecclesiam regularium fratrum construere, quae ad honorem Dei et salutem animae tuae sub beati Petri et eius Romanae Ecclesiae iure ac ditione in perpetuum debeat permanere*. Infine gli raccomandò il *charissimum fratrem et consanguineum nostrum Azonem, Aquensem episcopum, quem in partes vestras direximus, rogantes ut ei, pro beati Petri reverentia, ducatum et si qua alia necessaria fuerint praebeas*: *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, a cura di J.-P. MIGNE, CLXIII, Parigi, 1893, col. 1248, n. CLXXXI, e P. F. KEHR cit., VI/2, p. 192, n. 4. La consanguineità con i conti di Borgogna poteva derivare, tramite la consanguineità originaria dei figli del marchese Ugo con il ramo aleramico oddoniano, dal matrimonio di *Gisla*, sorella di Calisto II, con il marchese Ranieri di Monferrato (cfr. la nota n. 34), e in tal caso deve essere intesa nel senso di attinenza, ma non si può escludere un matrimonio tra membri delle due famiglie, che però non è stato ancora individuato.

43 Il 19 febbraio 1122 il papa Calisto II scrisse al proprio *consanguineus* l'imperatore Enrico V, informandolo che si doleva molto *quia visitare te apostolicae salutationis alloquio, secundum cordis nostri desiderium, non audemus; presentes tamen litteras et nuntium venerabilem fratrem nostrum Azonem, Aquensem episcopum, qui noster et tuus consanguineus est et vera communiter affectione nos diligit, ad tuam duximus praesentiam dirigendum et ut voluntatem nostram plenius recognoscas et a nimietate duritiae per Dei gratiam resipiscas: siquidem et tu nobis et nos tibi longe sumus amplius debitores quam sibi ad invicem praedecessores nostri exstiterunt*. Infine lo esortava a concludere la pace con la Chiesa: *Patrologiae cursus completus, Series Latina* cit., CLXIII, col. 1232, n. CLXVIII, e P. F. KEHR cit., VI/2, p. 192, n. 5. La consanguineità con l'imperatore Enrico V poteva derivare, tramite la consanguineità originaria dei figli del marchese Ugo con il ramo aleramico oddoniano, dal matrimonio di Giuditta, figlia di Agnese, con Guglielmo di Monferrato (cfr. le note nn. 34 e 35), ma, come per il legame con i conti di Borgogna (cfr. la nota precedente), poteva esserci stato un matrimonio tra le due famiglie; comunque si trattava di attinenza.

44 In questo senso il comportamento del vescovo Azzone non era altro che la versione italiana della politica adottata in Germania dagli Obertenghi di Baviera e, pur con i necessari aggiustamenti dettati dalla situazione, proseguiva nel solco tracciato dal suo grande predecessore Guido, sul quale cfr. R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città durante la Riforma*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui, Atti del convegno di studi Acqui Terme, 9-10 settembre 1995*, a cura di G. SERGI e G. CARITÀ, Acqui, 2003, pp. 57-78. Partecipò di questa politica erano anche i congiunti laici. Infatti Anselmo, fratello del vescovo Azzone e capostipite dei marchesi del Bosco, intervenne come teste a un diploma dell'imperatore Enrico V dell'8 aprile 1116 e nel 1128 resistette a Corrado di Svevia, appena incoronato re d'Italia, dopo essere stato contrapposto, l'anno prima, come re di Germania, a Lotario III: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 4, nota n. 6. L'unica spiegazione plausibile di questo atteggiamento, considerata l'amicizia tra i Milanesi e il marchese Anselmo, consiste nei legami, ancora operanti, tra il medesimo marchese e i suoi attinenti Obertenghi bavaresi, sostenitori di Lotario III, la cui unica figlia Gertrude aveva sposato Enrico il Superbo, duca di Baviera. Si spiega anche l'aggressione subita poco prima del 26 agosto 1132, ad Augusta, dal vescovo Azzone, inviato dal papa Innocenzo II in occasione della spedizione del re Lotario in Italia, ove sarebbe stato incoronato imperatore: cfr. F. OPLI, *Stadt und*

Pertanto la fluida situazione politica nel territorio tortonese, con una accentuata tendenza favorevole all' Impero, consentì al marchese Guglielmo, padre del marchese Ranieri, e al marchese Ugo o ai suoi figli, di impossessarsi della *curtis* di Novi, nonostante i diritti del Santo Salvatore Maggiore di Pavia⁴⁵, sfruttando probabilmente l' occasione offerta dal ritorno all' obbedienza romana della Chiesa di Reggio⁴⁶, dalla quale forse già l' avevano in concessione. L' acquisto di Novi da parte di questi Aleramici non trovò ostacoli nei loro attinenti Obertenghi⁴⁷, ma fu anzi favorito dallo spostamento degli interessi del ramo pelavicino e del ramo estense dal territorio tortonese rispettivamente a quello piacentino-parmense-cremonese e a quello veronese-vicentino-padovano-ferrarese. Inoltre tra questi rami aleramici e gli Obertenghi rimasti nel Tortonese si istituì un rapporto differenziato: un legame più stretto tra i marchesi di Parodi e i marchesi di Monferrato tramite il matrimonio tra Alberto *Zueta* e Matilde, figlia di Ranieri⁴⁸; un altro tra Alberto di Gavi, nel 1127 benefattore dell' abazia cistercense di Tiglieto⁴⁹, e i figli

Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190), Vienna-Colonia-Graz, 1986, p. 34, il quale ha affermato che "zweifelsohne spielte bei diesem Strafgericht die Absicht des Königs, diese im staufischen Schwaben gelegene Stadt-stets eine mögliche Bastion für seine staufischen Gegenspieler-besonders hart zu treffen, eine grosse Rolle", ma si è mostrato incerto sul collegamento tra l' aggressione commessa da alcuni cittadini di Augusta ai danni del vescovo Azzone e i tumulti che poco dopo sconvolsero la città, "wiewohl ein solcher" (Zusammenhang) "nicht unwahrscheinlich erscheint"; infatti la posizione del vescovo di Acqui e la violenta reazione di Lotario III lasciano pochi dubbi al riguardo. Certo il ruolo del vescovo Azzone, degno successore nella sede staziella del più celebre san Guido, merita, come ha avuto quest' ultimo, un convegno di studio, ma queste sommarie annotazioni bastano a delineare la rilevanza politica del suo operato.

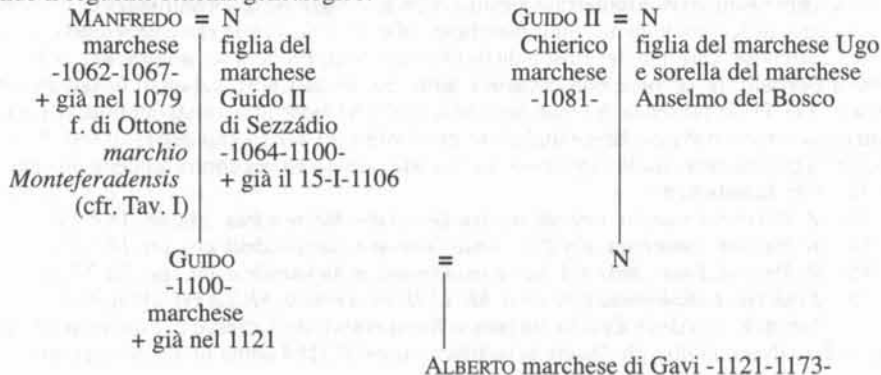
45 Cfr. la nota n. 16.

46 Già nell' aprile del 1098, quando il vescovo di Reggio Bonseliore, in precedenza cardinale di Santa Maria in Trastevere, partecipò alla sinodo milanese: cfr. le note nn. 27 e 37, nonché, in generale su quel vescovo, R. VOLPINI, *Bonseliore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, XII, 1970, pp. 368-371.

47 Cfr. la nota n. 13.

48 Cfr. le note nn. 3 e 63.

49 Il 4 gennaio di tale anno il marchese Alberto di Gavi concesse alla *casa* di Bosco (Marengo), dipendente dal monastero di Tiglieto, l' uso del bosco di *Roboretum*, sito in Val Lemme, presso Bassignana (Francavilla) e Bisio: R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 40, nota n. 59. In un contributo di imminente pubblicazione Alessandro Pallavicino suppone che i genitori del marchese Alberto di Gavi fossero un Aleramico e una Obertenga, secondo il seguente schema genealogico:



del marchese Ugo, fondatori della medesima⁵⁰; tale rapporto differenziato poté talvolta anche assumere un carattere conflittuale⁵¹.

Le controversie definite nel giugno del 1150 tra il marchese Guglielmo di Monferrato e il Comune di Genova riguardavano probabilmente l' appoggio fornito da quest' ultimo al Comune di Novi nel gennaio del 1135⁵² e a quello di *Gamundium*, con il quale aveva stipulato un importante trattato nel marzo del 1146⁵³. Il Comune di *Gamundium*, già esistente il 15 gennaio 1106, quando ottenne parte di Sezzádio dagli eredi degli omonimi marchesi⁵⁴, fu così rafforzato dall' alleanza con Genova che il 2 agosto 1152 riuscì a imporre le proprie condizioni ai marchesi del Bosco⁵⁵. Tuttavia il processo di affermazione comunale subì pochi anni dopo una battuta d' arresto in seguito all' intervento del nuovo sovrano: Federico I di Hohenstaufen, il quale nella parte nord-occidentale dell' Italia si avvalse della collaborazione del proprio zio: il marchese Guglielmo il Vecchio del Monferrato.

Il 5 ottobre 1164 Federico I conferì al marchese Guglielmo di Monferrato il controllo dell' area tra la Bassa Bormida e la Bassa Scrivia, oltre al Basso Monferrato e al Canavese⁵⁶. Con quel diploma, infatti, l' imperatore pose il marchese, con i suoi figli e i suoi beni, sotto la protezione imperiale e gli concesse e confermò i castelli e le *ville* di Castelletto (d' Orba), *Rocha* (di Val d' Orba, attuale Rocca Grimalda)⁵⁷, *Rondanaria* (le Torrazze, nella penisola di confluenza della Piota nell' Orba), Tagliolo, *Cocogle*, Casaleggio, Montaldeo, i due Carpeneto (Inferiore, oggi corrispondente a Montaldo Bormida, e Superiore, l' odierno), Stazzano, Novi, Retorto, Castelnuovo (Bormida), Sezzádio, Mombaruzzo, Visone,

50 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 4, nota n. 4.

51 Sull' inimicizia, se non ostilità, tra Guglielmo *Francigena* e suo figlio Alberto, marchesi di Parodi, da una parte, e Alberto, marchese di Gavi, dall' altra, nella prima metà del XII secolo, cfr. R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 29, 30, 65 e 66. Tale inimicizia o ostilità è confermata dall' aiuto che nel 1128 il marchese Ranieri di Monferrato prestò ai Genovesi (e ai Pavesi) per sottrarre Montalto al marchese Alberto di Gavi e ai suoi vassalli (cfr. la nota n. 4). Nello stesso anno, infatti, la Chiesa e il Comune di Pavia sostenevano il papa Onorio II e il re Lotario III contro la Chiesa e il Comune di Milano, favorevoli a Corrado III: A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell' episcopato di Galardino* cit., pp. 210 e 211. Sebbene non si possano escludere tensioni tra i figli del marchese Ugo e il marchese Ranieri di Monferrato a causa delle loro signorie alla confluenza della Bormida nel Tanaro, tuttavia il legame con il marchese Alberto di Gavi non era così stretto da svincolare il marchese Anselmo del Bosco dagli Obertenghi di Baviera se, sempre nel 1128, si oppose a Corrado III, sebbene conservasse l' amicizia dei Milanesi, dai quali fu salvato (cfr. la nota n. 44). Dalla presenza del marchese Manfredo del Bosco tra i testi del trattato tra il Comune di Genova e il marchese Guglielmo di Monferrato nel giugno del 1150 (cfr. la nota n. 1) non si può ricavare nulla di preciso sul suo atteggiamento nei confronti delle due parti.

52 Cfr. la nota n. 9.

53 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 18 e 19.

54 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 14 e 15.

55 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 20-22.

56 *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*. citati, p. 377, n. 467.

57 Infatti Rocca degli Zucchi era presso *Rondanaria* (le Torrazze di Silvano d' Orba), citata subito dopo; inoltre gli Zucchi si distinsero dopo il 1164 come lignaggio signorile.

Belmonte, metà di Cassine, *Brion*, *Curtesella*⁵⁸, Foro, *Gamundium*, Pozzolo (Formigaro), *Ferrerolum* (probabilmente Frugarolo), Marengo, Orsara e Nazzano⁵⁹, nonché di altri luoghi, soprattutto nel Basso Monferrato, ma anche nel Canavese, con la relativa giurisdizione⁶⁰. Si è ritenuto che questo diploma, conservatosi in una copia notarile del XIII secolo sia un falso perché un altro diploma, questo conservatosi in originale, fu rilasciato lo stesso giorno da Federico I al marchese Guglielmo, con il quale fu investito di alcuni luoghi nel Monferrato e nel Canavese, in minor numero e diversi da quelli del diploma in copia⁶¹. Tuttavia questo motivo non è sufficiente per respingere quest'ultima. La sua accettazione non può basarsi soltanto sull'argomento addotto dall'ultimo editore: l'Appelt, che ha considerato autentici entrambi i diplomi perché, conformemente alla concezione giuridica italiana, l'uno è una investitura e l'altro è la concessione della protezione imperiale sui beni confermati⁶²; maggior valore ha piuttosto la constatazione che quello delineato dalla copia era effettivamente l'ambito territoriale ove si era imposto il dominio del marchese Guglielmo di Monferrato e che tale situazione trova i necessari riscontri storici. Ovviamente non si possono escludere interpolazioni dolose, ma alcune erano probabilmente dovute all'intento di aggiornare la situazione con l'inserimento di luoghi che nel frattempo erano sorti oppure avevano sostituito altri non più esistenti o decaduti.

Il marchese Guglielmo non tardò a rendere esecutivo il diploma imperiale: nell'autunno del 1166, accompagnato dalla sorella Matilde, vedova del marchese Alberto *Zueta*, e da suo nipote Guglielmo Saraceno, assediò il castello di Parodi, che si arrese in breve tempo⁶³. Il Comune di Genova si rivolse a Federico I, ma non ottenne la restituzione del castello perché da un lato l'imperatore non poteva inimicarsi il proprio maggiore sostenitore nell'Italia Nord-Occidentale e dall'altro aveva interesse a indebolire la posizione diplomatica del Comune Genovese per ottenere a minor prezzo il suo contributo navale alla spedizione su Roma e contro il Regno di Sicilia⁶⁴. Infatti il 13 febbraio 1167 Rainaldo di Dassel, arcie-

58 Se corrisponde a Cortiglione, come ha sostenuto A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXXXIX, 1991, pp. 417-443, alla p. 427, nota n. 41, il quale però non ha chiarito se si trattasse di Cortiglione sul Tiglione o di Cortiglione a ovest di Odalengo Grande, sarebbe al di fuori dell'area tra la Bormida e la Scrivia; tuttavia, considerata la diffusione del toponimo, non si può escludere che il diploma di Federico I si riferisse a una località in quest'ultima zona.

59 Propriamente sito nella Bassa Val Stáffora.

60 Cfr. la nota n. 8.

61 *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, citati, p. 376, n. 466, dall'originale nell'Archivio di Stato di Torino.

62 "Die Ausfertigung zweier Urkunden für denselben Empfänger dürfte sich aus formalrechtlichen Gründen erklären, die in den italienischen Rechtsverhältnissen wurzeln. In dem einen Falle handelt es sich um die Investitur, in dem anderen um die Verbriefung des kaiserlichen Schutzes, der mit einer Besitzbestätigung verbunden ist".

63 *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, FSI, 5 voll., Roma 1890-1929, I, p. 193.

64 Sulle ambigue relazioni tra Federico I e Genova cfr. R. PAVONI, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, *Atti del Convegno Storico Internazionale, Gavi-Palazzo Comunale, 8 dicembre 1985*, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, 1987, pp. 141-155, alle pp. 146-150.

vescovo di Colonia e arcicancelliere d' Italia, condannò i marchesi di Parodi⁶⁵, ma la sentenza non ebbe esecuzione.

Come mise in luce il compianto Podestà⁶⁶, la conquista di Parodi da parte del marchese Guglielmo alterò la situazione che il Comune di Genova aveva instaurato in Val d' Orba nella prima metà del secolo. Il marchese di Monferrato ottenne la sottomissione dell'importante consorzio feudale di Sommariva, che dominava dalla Scrivia all' Orba ed era costituito per via agnaticia e cognaticia dai signori di Pobbieto (Castel Ratti, in Val Borbera), Montecucco (tra Gavi e Serravalle), Castelletto (d' Orba), *Rundanaria* (la penisola di confluenza della Piota nell' Orba, poi Silvano), Casaleggio, Lerma, Tagliolo e Morbello⁶⁷. Dopo la vittoria dell' autunno 1166 il marchese Guglielmo restituì ai propri nipoti Guglielmo Saraceno e Ranieri, figli del defunto marchese Alberto *Zueta* di Parodi e della propria sorella Matilde, il dominio paterno, di cui si era impadronito nel 1148 il Comune di Genova sobillando i vassalli di Castelletto e di Montecucco⁶⁸. Inoltre è possibile che in seguito alla vittoria il marchese Guglielmo di Monferrato, come rappresentante dell' autorità imperiale, imponesse il vassallaggio ai marchesi del Bosco⁶⁹. Tuttavia era un successo effimero, presto vanificato

65 *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Vol. I/3, a cura di D. PUNCUH, *Fonti per la Storia della Liguria*, X, Genova, 1998, p. 233, n. 548.

66 E. PODESTÀ, *Lerma. Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Pro Loco di Lerma-Accademia Urbense-Ovada, 1995, pp. 24-29.

67 R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CIX.2, 2000, pp. 369-407, alle pp. 387-398.

68 Intorno al 1190 i marchesi di Parodi si impegnarono a consentire ai marchesi di Gavi l' uso dei castelli di Parodi e di Castelletto contro gli occupanti di Gavi e i Genovesi: R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 24, nota n. 8. Dalle deposizioni testimoniali del 1220, rese in occasione di una controversia tra il marchese Guglielmo di Monferrato, abiatico di Guglielmo il Vecchio, e il Comune di Alessandria, risulta che Guglielmo il Vecchio infeudò Castelletto al nipote Guglielmo Saraceno, marchese di Parodi: G. B. MORIONDO cit., II, col. 650, n. 79. A. A. SETTIA, «*Postquam ipse marchio levavit crucem*». *Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina (1186)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del Convegno Internazionale Ponzzone, 9-12 giugno 1998, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzzone, 2000, pp. 89-110, alle pp. 97-102, e R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 23, nota n. 7.

69 Per finanziare la riconquista del Regno di Tessaglia, nel marzo del 1224 Guglielmo di Monferrato, abiatico di Guglielmo il Vecchio, obbligò all' imperatore Federico II, suo creditore per un mutuo di 9.000 marche d' argento di Colonia, i propri beni e diritti, fra i quali un quarto di Ovada, concesso in feudo al marchese del Bosco (Ottone), e, sempre infeudato al medesimo marchese del Bosco, il pedaggio di Rossiglione; inoltre il marchese Guglielmo di Monferrato dichiarò di avere infeudato agli Zucchi Silvano, Rocca degli Zucchi, *Fontaney* e quanto aveva a Lerma: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 432, nota n. 69, p. 433, nota n. 74, p. 437, nota n. 99, p. 441. I marchesi del Bosco reagirono in modo differente all' egemonia del marchese Guglielmo il Vecchio, non si sa quanto reale e quanto strumentale fosse tale divergenza: i figli di Guglielmo *Pixalora* attuarono una politica di amicizia verso il Comune di Alessandria; i figli di Manfredo seguirono fedelmente i marchesi di Monferrato: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 29 e 30. Il 19 giugno 1217 il marchese Ottone del Bosco, figlio del defunto marchese Manfredo, per sé, per i propri figli e per i propri pronipoti, figli del defunto marchese Bonifacio, donò al Comune di Genova Rossiglione, Ovada, Silvano e altri luoghi, che furono loro restituiti in feudo: R. PAVONI, *I mar-*

dall' istituzione della Prima Lega Lombarda nel marzo del 1167, che l' anno successivo fondò Alessandria, inserendo un cuneo tra l' imperiale Pavia e il dominio del marchese di Monferrato⁷⁰. Il nuovo Comune cercò subito di collegarsi con Genova, il cui governo, sebbene non apertamente, aveva appoggiato la sua istituzione, e probabilmente nel 1169 assediò e conquistò Castelletto (d' Orba)⁷¹. Infatti Guglielmo il Vecchio, impegnato a fronteggiare la Lega Lombarda, non era in grado di aiutare i marchesi di Parodi, i quali però ottennero la restituzione di Castelletto il 10 maggio 1171, quando, d' accordo con lo zio, accettarono di tornare al vassallaggio del Comune di Genova⁷².

Obbligato a levare l' assedio di Alessandria nella primavera del 1175 e sconfitto a Legnano il 29 maggio 1176, Federico I dovette scendere a patti con la Lega Lombarda e il papa Alessandro III, stipulando nel 1177 la Tregua di Venezia. La

chesi del Bosco tra Genova e Alessandria cit., pp. 33-35. Il medesimo marchese Ottone era allora amico del marchese Guglielmo di Monferrato non soltanto perché entrambi erano stati nominati tutori dei suoi figli dal marchese Bonifacio, nipote *ex fratre* del suddetto Ottone, ma anche perché il 29 gennaio 1218 non aveva difficoltà a chiedere a Guglielmo l' atto di nomina a tutori e l' atto di piena delega di questi a quegli, per farne redigere copia di entrambi: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 45, nota n. 116. Poiché erano buoni i rapporti tra i marchesi di Monferrato e questa linea dei marchesi del Bosco, non doveva suscitare problemi il relativo vincolo vassallatico, che comunque il Comune di Genova considerò annullato dal proprio.

⁷⁰ R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., p. 26.

⁷¹ Alla metà del marzo 1169 i signori locali donarono Castelletto al Comune di Alessandria, ma non è certo che ne fossero in possesso, perché l' atto non fu rogato nel castello, ma in villa *Castelletti, ex superiori parte, prope ecclesiam Sancti Innocentii*; probabilmente durante l' assedio: G. B. MORIONDO cit., I, col. 68, n. 52, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, a cura di F. GASPAROLO, Roma, 1889, nn. XI e LXIV, e F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, 3 voll., BSSS, CXIII, CXV e CXVII, Torino, 1928 e 1930, I, p. 84, n. LXIII. Dalle deposizioni testimoniali rese nel 1220 (cfr. la nota n. 68) risultano almeno due assedi alessandrini di Castelletto: uno nel maggio del 1182, quando fu difeso con successo da Bonifacio e Corrado, figli del marchese Guglielmo di Monferrato; un altro che si concluse con la sua conquista a danno della contessa Matilde e di suo figlio Guglielmo Saraceno. A. A. SETTIA, "*Postquam ipse marchio levavit crucem*" cit., pp. 101 e 102, ha supposto come anno del secondo assedio il 1185, ma questa data è da escludere. Infatti intorno al 1190 Castelletto era in possesso dei marchesi di Parodi perché allora si impegnarono a consentirne l' uso militare ai marchesi di Gavi (cfr. la nota n. 68). Inoltre nel secondo assedio Castelletto fu difeso *pro domina Matelda*, la madre di Guglielmo Saraceno, perché questi era probabilmente ancora minorenni; poiché era già maggiorenne il 10 maggio 1171, quando si accordò con il Comune di Genova (cfr. la nota seguente), questo assedio doveva essere anteriore. Pertanto la donazione del marzo 1169 rende molto probabile il medesimo anno.

⁷² R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 33. Dalle deposizioni testimoniali del 1220 (cfr. la nota n. 68) risulta che prima del maggio 1182 il marchese Guglielmo di Monferrato aveva recuperato Castelletto e lo aveva infeudato al marchese Guglielmo Saraceno di Parodi e a suo figlio Parodino. Per accordarsi il 10 maggio 1171 con i marchesi di Parodi e con il loro zio Guglielmo di Monferrato, il Comune di Genova dovette far loro restituire Castelletto dal Comune di Alessandria, che probabilmente lo aveva conquistato nel 1169 (cfr. la nota precedente) e dovette ottenere in cambio l' *habitaclum* dei marchesi di Parodi, perché quest' obbligo risulta da una clausola del trattato del 13 giugno 1178 con il marchese di Monferrato: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 24, nota n. 54, e *IDEM*, *Il governo di Alessandria* cit., p. 13, nota n. 40.

nuova situazione indusse lo zio marchese di Monferrato ad accordarsi con il Comune di Alessandria il 13 giugno 1178, assumendo impegni non condivisi dal nipote imperatore, che considerò un abuso di potere tale mediazione a favore dell'odiata città, simbolo della ribellione dei *Lombardi*⁷³. Ma dopo il fallimento della restaurazione feudale il marchese Guglielmo di Monferrato era costretto a regolare i rapporti con Alessandria per poter attuare una politica in Oriente, che assicurasse un futuro alla propria dinastia. Già il 23 agosto 1176, dopoché la sconfitta di Legnano aveva confermato la fine della supremazia militare di Federico I, il marchese Guglielmo compose le divergenze con il Comune di Genova, impegnandosi anche a perorare la sua causa presso Baldovino IV, re di Gerusalemme e futuro cognato del proprio figlio primogenito Guglielmo Lungaspada, che più o meno contemporaneamente partì per raggiungere la sposa⁷⁴. Per contro i rapporti tra Federico I e il proprio zio, che si erano incrinati nel 1178, si ruppero nel settembre del 1179, quando Corrado, figlio del marchese, catturò Cristiano di Maganza, che lo aveva sostituito come legato imperiale nell'Italia Centrale⁷⁵. La ribellione fu sanzionata nel febbraio successivo dal matrimonio tra un altro figlio del marchese: Ranieri, con Maria Porfirogenita, figlia di Manuele Comneno, imperatore d'Oriente, che costituì il successivo tassello della politica dinastica orientale⁷⁶. Sebbene il marchese Guglielmo e i suoi figli Bonifacio e Corrado si fossero già riappacificati con Federico I nell'agosto del 1182, i loro rapporti non tornarono come prima, specialmente riguardo al marchese, che fu ostentatamente ignorato dall'imperatore⁷⁷, mentre in un'alternanza di guerre e di tregue precarie si faceva sempre più grave la minaccia dei Comuni di Asti e di Alessandria. Tuttavia il Comune di Genova, a parte la parentesi del 1182, quando effettuò assieme agli Alessandrini una spedizione contro Silvano⁷⁸, mantenne buoni rapporti con i figli superstiti del marchese: Bonifacio⁷⁹ e Corrado⁸⁰, cosicché il primo poté tra-

73 R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 27 e 28, nonché IDEM, *Il governo di Alessandria* cit., pp. 10-14 e 32-39.

74 R. PAVONI, *Il retroscena storico di un'impresa di Raimbaud de Vaqueyras: la liberazione di Giacomina di Ventimiglia*, in *Du Mont-Agel a l'Armea. Art, histoire, personnages, Journée d'Etudes du 17 octobre 1998*, Menton, Société d'Art et d'Histoire du Mentonnais, 1999, pp. 47-69, alla p. 62, nota n. 89.

75 F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova, 1994, pp. 164 e 165, trad. ital. dell'originale *Friedrich Barbarossa*, Darmstadt, 1990.

76 R. PAVONI, *Il retroscena storico di un'impresa di Raimbaud de Vaqueyras* cit., p. 62, nota n. 89.

77 A. A. SETTIA, "Postquam ipse marchio levavit crucem" cit., pp. 94-97.

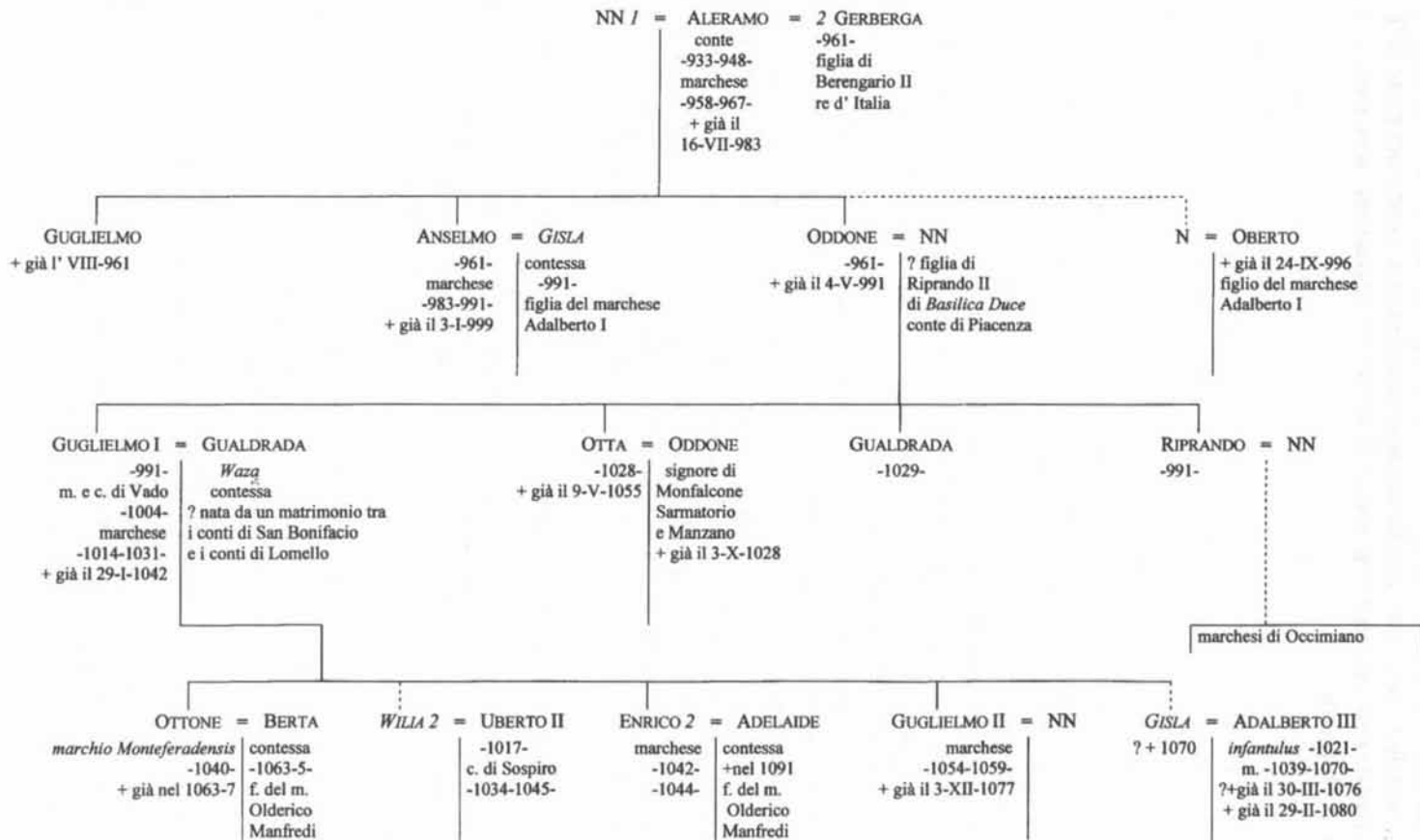
78 Cfr. le deposizioni testimoniali del 1220 (cfr. la nota n. 71) e *Annali Genovesi* citati, II, p. 18.

79 Sull'aiuto decisivo fornito nel 1184 da Bonifacio di Monferrato al Comune di Genova per far fallire un progetto pisano in Sardegna cfr. R. PAVONI, *Il retroscena storico di un'impresa di Raimbaud de Vaqueyras* cit.

80 R. PAVONI, *Il retroscena storico di un'impresa di Raimbaud de Vaqueyras* cit., p. 63, nota n. 91, e G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente nell'epoca del Regno Latino di Gerusalemme*, in *I Comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI e B.Z. KEDAR, *Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino*, 48, Genova, 1986, pp. 57-139, alla p. 136.

smettere i diritti signorili in Val d' Orba ai propri eredi. Questi, sfruttando la vicenda delle situazioni e delle alleanze, riuscirono a conservare parte della Valle, la quale nell' età degli Stati regionali segnò definitivamente il confine tra Genova e il Monferrato.

MARCHESI DI MONFERRATO (Tav. I)



MARCHESI DI MONFERRATO (Tav. II)

